

Eforo F 8 (Polibio, *Storie*, IV 20, 5)

- La selezione editoriale jacobiana

Polyb. IV 20, 5 (Athen. XIV 22, 626a) = Ephor. *FGrHist* 70 F 8:

Non bisogna infatti credere che la musica, come dice Eforo nel proemio generale dell'opera storica, pronunciando un giudizio per nulla consono a lui, sia stata introdotta tra gli uomini per inganno e magia.

οὐ γὰρ ἡγήτεον μουσικὴν, ὡς Ἔφορός φησιν ἐν τῷ προοιμίῳ τῆς ὅλης πραγματείας, οὐδαμῶς ἀρμόζοντα λόγον αὐτῷ ῥίψας, ἐπ' ἀπάτη καὶ γοητεία παρεισῆχθαι τοῖς ἀνθρώποις.

- Il contesto di Polibio (Polyb. IV 20, 4-7. In grassetto, Eforo F 8)

*Poiché in generale il popolo degli Arcadi vanta una certa fama di virtù presso tutti i Greci, non solo per il senso di ospitalità e la generosità verso tutti, nei costumi e nei modi di vita, ma specialmente per la devozione nei riguardi del divino, è opportuno interrogarsi un attimo sulla rozzezza dei Cinetei, su come mai costoro, ritenuti concordemente arcadi, si distinsero in quel tempo così tanto dai restanti Greci per crudeltà e disprezzo della legge. A mio avviso, perché loro per primi, e soli tra gli Arcadi, abbandonarono le tradizioni ben escogitate dagli antichi e studiate in conformità con la natura di quanti abitano l'Arcadia. Per tutti gli uomini infatti è cosa utile esercitare la musica, la musica vera. Ma per gli Arcadi è anche necessario. **Non bisogna infatti credere che la musica, come dice Eforo (FGrHist 70 F 8) nel proemio generale dell'opera, pronunciando un giudizio per nulla consono a lui, sia stata introdotta tra gli uomini per inganno e magia; né ritenere che gli antichi Cretesi e Spartani abbiano introdotto in battaglia l'uso dell' aulos e della cadenza ritmica, al posto di quello della tromba, a caso, né che per caso i primi degli Arcadi abbiano accolto presso di sé in ogni aspetto della vita sociale la musica al punto da renderla indispensabile compagna non solo di quanti sono bambini, ma anche di quanti sono giovani, fino ai trent'anni – loro che sono così austeri, del resto, nel modo di vivere.***

→ **In assenza di chiarimenti dal contesto, ci si può chiedere se la polemica di Eforo avesse carattere multidisciplinare, e avesse un po' il respiro di quella di Tucidide contro i poeti e i logografi (retori e storici) in I 21, 1 e 22, 4.**

Cf. Thuc. I 21, 1: *Nondimeno non sbaglierebbe chi, alla luce degli indizi che ho detto, ritenesse che gli eventi da me rievocati fossero all'incirca della grandezza che ho detto, e non come li cantarono i poeti, che li abbellirono ingigantendoli né come li composero i logografi, i quali hanno di mira il diletto degli ascoltatori piuttosto che la verità.* (Trad. L. Canfora, rivista)

Thuc. I 22, 4: *L'assenza di ciò che è caratteristico del mythos renderà il mio racconto meno appetibile al pubblico ascolto; ma a me basterà che quanti vorranno vedere con chiarezza i fatti accaduti e i fatti che avverranno – che saranno eguali e dello stesso tipo in virtù della natura umana – lo reputino utile: è, infatti, un possesso per sempre, piuttosto che uno spettacolo di godimento immediato.* (Trad. L. Canfora, rivista)

- La dichiarazione di F 8 e i poeti

Diod. V 64, 4 = Ephor. *FGrHist* 70 F 104:

Alcuni dicono - e tra questi vi è Eforo - che gli Idei Dattili furono i primi, in qualità di maghi (ὑπάρξαντας δὲ γόητας) a pronunciare formule a praticare i riti di iniziazione e a celebrare i misteri, e stanziatisi presso Samotracia, destarono non poca meraviglia nei nativi del luogo con queste pratiche (οὐ μετρίως ἐν τούτοις ἐκπλήττειν τοὺς ἐγχωρίους); e [dicono che] in quel tempo anche Orfeo, che era dotato di una straordinaria disposizione naturale al canto e alla poesia (φύσει διαφόρῳ κεχορηγημένον πρὸς ποίησιν καὶ μελωδίαν), divenne loro discepolo, e per primo introdusse tra gli Elleni i riti di iniziazione e i misteri.

Luciano, *Come si deve scrivere la storia*, 8:

Sembra inoltre che costoro (sc. gli storici della guerra partica di Lucio Vero [161-166 d.C.]) ignorino che diversi sono i fini e particolari le regole della poesia e dei versi rispetto a quelli della storiografia. Là infatti non ha limiti la libertà e l'unica legge è data dal gusto del poeta: egli è ispirato dal dio e posseduto dalle Muse e se anche volesse legare un carro ai cavalli alati e rappresentasse cavalli che corrono sull'acqua e sopra le spighe, non ci sarà niente da ridire; neppure quando il suo Zeus solleva insieme sospesi a una sola catena la terra e il mare, si ha paura che quella si spezzi e tutto precipiti rovinosamente. Anche se vogliono tesser le lodi di Agamennone, nessuno impedirà loro di dire che è simile a Zeus nella testa e negli occhi, nel petto al suo fratello Posidone, nei fianchi ad Ares, e che insomma il figlio di Atreo e Aerope ha da essere una sintesi di tutti gli dei, ché non bastano da soli né Zeus né Posidone né Ares presi uno alla volta per raggiungere la sua bellezza. Ma la storia, se accoglie una simile adulazione, cos'altro diventa se non una sorta di poesia in prosa, però senza l'espressione elevata della poesia e quindi tale da esibire le proprie ciarlatanerie denudate del metro e perciò più appariscenti? Grande dunque, anzi enorme male se uno non sa distinguere le proprietà della storia e quelle della poesia, ma inserisce nella storia gli ornamenti propri dell'altra, il mito e l'encomio e le loro esagerazioni. È come se un atleta di quelli forti e pari alle querce lo si ricoprissi di vesti di porpora e di tutto l'ornamento da etera e gli si spalmasse sulla faccia cipria e belletto: per Eracle, come lo si renderebbe ridicolo sfigurandolo con quell'ornamento! (Trad. F. Montanari - A. Barabino)

- La dichiarazione di F 8 e i retori

Isocrate, *Antidosi* 46-47:

Vi sono alcuni oratori che (...) hanno preferito scrivere discorsi di carattere panellenico, politico e panegirico, discorsi che, per consenso generale, sono più simili alle composizioni musicali e metriche che ai discorsi giudiziari (οὗς ἅπαντες ἄν φήσειαν ὁμοιοτέρους εἶναι τοῖς μετὰ μουσικῆς καὶ ῥυθμῶν πεπονημένοις ἢ τοῖς ἐν δικαστηρίῳ λεγομένοις). Essi presentano i fatti in uno stile più poetico e ornato (τῇ λέξει ποιητικωτέρα καὶ ποικιλωτέρα τὰς πράξεις δηλοῦσιν), cercano di esprimere pensieri più solenni e originali e inoltre corredano l'intero discorso con figure più brillanti e varie. E tutti quanti nell'ascoltarli provano non minor piacere che nell'ascoltare le composizioni poetiche (Ἐὼν ἅπαντες μὲν ἀκούοντες χαίρουσιν οὐδὲν ἦττον ἢ τῶν ἐν τοῖς μέτροις πεπονημένων), e molti vogliono diventarne discepoli, ritenendo che i primi in quest'arte siano molto più abili, più virtuosi e più utili di coloro che parlano bene nei processi.

(Trad. M. Marzi)

Isocrate, *Contro i sofisti* 16-17:

Io affermo questo: acquisire la conoscenza dei procedimenti di cui ci serviamo per pronunziare e comporre tutti i discorsi, non è cosa troppo ardua, se ci si affida non a chi fa promesse sconsiderate, ma a chi è competente in materia. Tuttavia scegliere i procedimenti convenienti a ogni soggetto, combinarli tra loro e disporli in modo adatto, inoltre non sbagliarsi sulla tempestività del loro impiego, ma abbellire opportunamente l'intero discorso con pensieri e esprimerli con frasi armoniose e melodiose (τὸ δὲ τούτων ἐφ' ἐκάστῳ τῶν πραγμάτων ἄς δεῖ προελέσθαι καὶ μείξασθαι πρὸς ἀλλήλας καὶ τάξασθαι κατὰ τρόπον, ἔτι δὲ τῶν καιρῶν μὴ διαμαρτεῖν ἀλλὰ καὶ τοῖς ἐνθυμήμασι πρεπόντως ὅλον τὸν λόγον καταποικίλαι καὶ τοῖς ὀνόμασιν εὐρύθμως καὶ μουσικῶς εἰπεῖν), tutto ciò richiede molta cura ed è proprio di uno spirito energico e sagace. (Trad. M. Marzi)

Isocrate, *Panegirico* 8-9:

Ma poiché le parole hanno natura tale che è possibile trattare gli stessi argomenti in modi molto diversi, sia di rendere umili quelli grandi, sia di conferire grandezza a quelli umili, e di trattare i fatti antichi in modo nuovo e quelli avvenuti di recente in modo antico (οἷόν τ' εἶναι περὶ τῶν αὐτῶν πολλαχῶς ἐξηγήσασθαι καὶ τὰ τε μεγάλα ταπεινὰ ποιῆσαι καὶ τοῖς μικροῖς μέγεθος περιθεῖναι, καὶ τὰ τε παλαιὰ καινῶς διελθεῖν καὶ περὶ τῶν νεωστὶ γεγενημένων ἀρχαίως εἰπεῖν), bisogna non già evitare i temi che altri hanno trattato prima, ma tentare di riferirli meglio di loro. Le azioni passate sono state lasciate a tutti noi come retaggio comune, ma valersene a proposito, fare le riflessioni convenienti su ciascuna ed esprimerle con termini ornati è dote peculiare dei saggi (τὸ δ' ἐν καιρῷ ταύταις καταχρήσασθαι καὶ τὰ προσήκοντα περὶ ἐκάστης ἐνθυμηθῆναι καὶ τοῖς ὀνόμασιν εὖ διαθέσθαι τῶν εὖ φρονούντων ἰδιὸν ἐστίν). (Trad. M. Marzi)

- La dichiarazione di F 8 e gli storici

Dionigi di Alicarnasso, *Su Tucidide* 6:

Egli poi (sc. Tucidide) non introdusse il mythodes (lett.: ciò che ha il carattere del mythos) nella sua opera, né volse il suo scritto all'inganno e alla magia dei più (μηδ' εἰς ἀπάτην καὶ γοητείαν τῶν πολλῶν ἐκτρέψαι τὴν γραφήν), come invece fecero tutti prima di lui, raccontando di Lamie che emergono dalla terra sotto forma di pianta e valle selvosa; di Naidi anfibiae che escono dal Tartaro e attraversano a nuoto i mari per metà in forma di bestia, per poi unirsi a uomini; di progenie semidivina di mortali e di dèi, e altre storie del genere che per noi, al nostro tempo, sono incredibili e molto sembrano avere di sciocco.

Dionigi di Alicarnasso, *Su Tucidide* 7:

Tucidide, che scelse come unico argomento da trattare i fatti a cui spettò in prima persona, non si diede a mescolare alla sua esposizione incanti teatrali, né ritenne adatto ricorrere all'inganno dei ricettori (τὰς θεατρικὰς γοητείας οὐδὲ πρὸς τὴν ἀπάτην ἀρμόττεσθαι τῶν ἀναγνωσομένων) – inganno che quei resoconti portano in dote naturale – ma si rivolse all'utile, come lui stesso ha indicato a parole nel proemio generale dicendo (Thuc. I 22, 4): “L'assenza di ciò che è caratteristico del mythos renderà il mio racconto meno appetibile alla ricezione; ma a me basterà che quanti vorranno vedere con chiarezza i fatti accaduti e i fatti che avverranno – che saranno eguali e dello stesso tipo in virtù della natura umana – lo reputino utile: è, infatti, un possesso per sempre, piuttosto che uno spettacolo di godimento immediato”.

- **1) La polemica di Eforo F 8 su *mousike* aveva in effetti carattere multidisciplinare (riguardava un po' tutti: poeti, retori e 'colleghi' operanti nella storiografia).**
- 2) La polemica di Eforo F 8 su *mousike* deve molto all'insegnamento di Thuc. I 21, 1 e 22, 4. Eforo rilanciò la polemica di Tucidide contro la seduzione del pubblico ricercata nelle letture pubbliche (praticate parimenti da retori e da storici nel V e IV sec. a.C.) creando il lessico per un nuovo immaginario altrettanto polemico ('mago'/'magia', 'incanto teatrale', 'inganno' ecc.).**
- 3) Le venature tucididee della riflessione di Eforo F 8 erano così chiare agli antichi, che Eforo prestò all'esegesi ellenistica (i.e. commentari a Tucidide poi serviti a Dionigi di Alicarnasso nel trattato *Su Tucidide*) il lessico utile a chiarire i significati polemicici delle osservazioni di Tucidide in I 21-22.**